

LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre: Paesi occupati Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta Lire 3.— Cor. 4.—
La Dom. della Gazzetta e la Gazzetta del Veneto . . . 12.— „ 13.50

SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA
Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto“

Uffici del giornale:
Via Savorgnana No. 5
UDINE

Anno I. — Nr. 11

1 Settembre 1918

Centesimi 25 il numero
Austria-Ungheria ed Estero 36 heller



Il velivolo dell'avvenire: utopia oggi, realtà domani!

Il Paese della Pace Suprema.

Romanzo di EGISTO ROGGERO.

Argomento della parte di romanzo già pubblicata.

In una caldissima giornata di luglio il narratore della strana avventura, un giovanotto, s'incontra, in mezzo al tumulto di un "boulevard" parigino, con Edoardo Carot, suo amico, e già compagno di vita spensierata. Edoardo racconta di aver ereditato da uno zio, bizzarro misantropo, il castello di Saint-Malin, presso Turras, sulle Alpi, dove il vecchio aveva passato gli ultimi anni della sua vita misteriosa e solitaria... I due giovani che si annoiavano nell'afa parigina, decidono di partire insieme per visitare l'alpestre castello. Durante il viaggio, si appiccica loro un comico personaggio, Jean Bonnin, affetto com'egli dice da "instabilità morbosa", dal quale non riescono a liberarsi. Egli li segue fino al castello di Turras. Arrivati, vengono a conoscere una quantità di storie e di leggende, che si riferiscono al castello. Esso è visitato dai "touristi" e per il fascino di queste storie, e per il mistero di un pozzo, di cui non si conosce il fondo. Prima di essere dello zio di Edoardo, il castello, si diceva, era stato abitato dal diavolo in persona: un vecchione dalla barba bianca, alto, maestoso, che dopo aver fatto tante diavolerie, scomparve un giorno misteriosamente. Preso possesso di Saint-Malin, dopo verificata l'esistenza del pozzo senza fondo, i due giovani si danno a frugare fra i libri polverosi di una biblioteca. E in margine ad un antico codice leggono misteriose parole relative alla scoperta di "mirabile cosa mai veduta né udita". Nello stesso messale scoprono pure, meravigliati, una postilla di mano dello zio di Edoardo: un invito a chi leggerà "perché osi e scopra, perché discenda, com'egli è disceso..." e raccomanda che la fune "sia lunga, il più lunga possibile". L'umidità aveva cancellato parte dello scritto, ma ce n'era abbastanza, perché i due giovani ardessero dal desiderio di penetrare il mistero. Infatti, decidono di scendere nel pozzo. Fanno costruire una navicella, e legatola ad una robusta e lunga fune si lasciano calare da due robusti giovanotti nel pozzo. Scendono con una fuocola... Un brusco movimento di Edoardo, infiamma la fune, che si rompe ed essi precipitano nell'abisso. Dopo uno svenimento, i due giovani riprendono i sensi e si trovano nella navicella cullati sulle onde di un fiume sotterraneo, avvolti da una luce bianca diffusa, prodotta dal moto molecolare della materia... I due amici navigano in un strano mare sotto forma fosforescente; essi medesimi sono luminosi. Arrivano ad un ampio lago, dalle rive coperte di bianche cupolette. Approdano. S'imbattono in un vecchio avvolto in un manto bianchissimo, il quale spiega loro che si trovano presso a Komokokis, cioè al "paese della pace suprema", ove risiede il sommo padre, capo di quel luogo sotterraneo. Indossata la bianchissima veste di quei abitatori, i due amici seguono il venerando vecchio. Si arriva finalmente a Komokokis, ove i due visitatori sono colpiti da un soave senso di freschezza. Quivi sono condotti dal sapiente Kalika, il quale si dà loro a conoscere appunto per l'antico scomparso padrone di Saint-Malin, e spiega i misteri di quel mondo sotterraneo, nel quale essi dovranno ormai vivere per l'eternità. Quegli abitatori conducono una vita assai semplice, cibandosi di un'unica pianta. Da ogni matrimonio non nasce che un figlio, conserano a lungo l'aspetto giovanile, e raggiungono età favolose. Kalika accompagna i due forestieri prima al tempio dove si sentono purificati...

(Continuazione.)

Anzi la sua completa aridità ci colpì, giacché fino allora nessun luogo ci era apparso spoglio di quelle eleganti piante che ho detto e privo di fiori.

Kalika prese a salire, senza far parola, su per la bizzarra straduzza. Noi lo seguimmo.

Dopo un non breve tratto, la scena cambiò.

Eravamo sul culmine d'un'altura, donde il nostro sguardo spaziava padrone tutto all'intorno.

— Guardate, — disse Kalika.

Tutto Komokokis era sotto di noi.

Un'immensa visione di luce. Il lago era uno specchio d'argento scintillante.

Le foreste di Kamsiki parean smeraldo tremolante. Le piccole case a cupola, minuscole perle incastonate in quel verde smeraldino d'una bellezza inespriabile. Sulla nostra testa la grande nebbia diafana di luce d'era, quasi direi, l'essenza d'ogni

guida, vidi Kalika genuflettersi ancora, come già aveva fatto nel tempio, e restare così immobile e silenzioso per qualche tempo.

Indi profferì gravemente:

— Ora, o figliuoli della terra, io aprirò le vostre sorde orecchie, illu-



Poi mi dette la sua piccola mano... e mormorò: — Ti ho aspettato... tanto.

cosa vivente o no, entro quel magico paese, ci nascondeva forse la brutta massa delle granitiche volte.

— Ov'è il Sommo Capo? — disse Edoardo.

Kalika non rispose.

Ci fece solo cenno di ubbidire agli ordini che stava per darci.

Ci dispose seduti l'uno di fronte all'altro, sopra due specie di piccoli rialzi del terreno e ci impose il silenzio.

Allora notai con somma meraviglia, che noi eravamo perfettamente sulla cima d'una specie di collina che doveva aver la forma di pan di zucchero, e del tutto isolata nella pianura da cui sorgeva.

La piccola piattaforma sopra la quale noi ci trovavamo era tutta all'intorno circondata dal vuoto, che permetteva al nostro sguardo, come ho detto, di spaziare in ogni direzione sul paese in basso.

Noi eravamo dunque isolati, in aria, dirò così.

Mentre pensavo da dove potesse mai scaturir il famoso Capo alla cui presenza dovea inoltrarci la nostra

minerò i vostri ciechi occhi, e farò sensibili i vostri sensi ottusi. Ascoltate, vedete e v'infiammi la fede verso Colui che di tutto è padrone, perché tutto ha creato.

E prese le nostre nelle sue mani.

Dopo un istante, come una strana luocidezza, che non riesco ad esprimere, prese tutte le mie facoltà. Mille impercettibili rumori, venienti dal basso, che prima io non potevo udire, vennero a titillarmi l'orecchio e qualcosa di vago parve passare davanti ai miei occhi.

Stavo per aprire la bocca e comunicare ad Edoardo queste mie impressioni, ma Kalika m'impose energeticamente il silenzio.

Allora una strana cosa apparve al mio sguardo.

L'aria luminosa, davanti a me parve condensarsi, raccogliersi, e una forma — una forma umana — vaga e imprecisa, dapprima, poi vieppiù distinta e consistente, m'apparve chiaramente. Distinsi una testa, un profilo, un lungo paludamento, due mani che si agitavano dolcemente.

E l'impalpabile figura — veniente certamente dal regno dell'al di là — si determinò sicura, in tutta la sua parvenza reale, ai nostri sguardi meravigliati ma non sgomenti.

Anzi come un sottile senso, del quale m'è fatica esprimere la misteriosa ed intima essenza — un vago senso di lieta pienezza, di soddisfazione, di gioia strana e secreta, quasi — si fe' padrone della mia mente.

L'alta figura ch'era apparsa davanti a noi era quella d'una mistica creatura dal volto solenne, dallo sguardo vago ma profondo: pareva involta in una bianca veste di luce, le sue mani eran volte verso di noi, in atto benigno.

La sua bocca si mosse, ma né a me né a Edoardo fu possibile afferare il suono della sua voce.

Invece Kalika pareva comprenderlo: e lo scorsi dall'atto d'intensa attenzione con la quale tendeva il volto verso l'apparizione.

Durò qualche tempo questo muto dialogo, fra il vecchio e il fantasma, finché Kalika fatta una profonda geruflessione lasciò le nostre mani — la lucidezza dei sensi parve abbandonarci e tutto svanì davanti ai nostri occhi.

Kalika si alzò.

— Avete visto? — diss'egli.

— Sì, mormorammo, — noi abbiamo visto.

— Sì sarebbe anche desiderato poter sentire la sua voce, — mormorò Edoardo convinto.

— I vostri sensi sono ancora troppo ottusi... — diditarò Kalika, — ma quando si saranno come i nostri affinati, sentirete ancor voi...

— Giacché tutto ciò non è stato un sogno, non è vero? — mormorai.

Kalika mi guardò severo.

— L'eterno orgoglio!... — mormorò.

— Anche noi, sulla terra, — mormorai per iscusarmi, — abbiamo uomini che vedono gli spiriti e parlano con essi... e noi siamo soliti a rispondere loro con le parole: illusione dei sensi, allucinazioni, suggestioni...

— Ciedi e sordi, dovrete dire, e non altro, — mormorò Kalika, — giacché, non lo dimenticate, anch'io, come voi, sono stato un uomo della vostra Terra.

— Sicché, — riprese Edoardo, — voi null'altro avete fatto che aprire i nostri sensi, far vedere i nostri occhi e udire i nostri orecchi...

— Sicuro: semplicemente questo. Voi non ignorate che altri uomini esistono, altre immagini, altre forme, altre essenze, altre cose insomma che i vostri organi limitati non riescono a percepire. Il vostro, orecchio non riesce ad afferrare certi suoni dalle vibrazioni troppo acute — e i vostri naturalisti v'hanno insegnato che il grido di certi animali non è cono-

Grammofono originale

con imbuto raccorciato.

Suono molto più forte che negli apparecchi senza imbuto.

Imballaggio: cassa 40 per 56 Cr. 250

cassa confezionata apposta e chiusa a sicurezza... Cr. 265

Da raccomandarsi specialmente per il campo e la campagna.

Richissimo assortimento di apparecchi e dischi.

Grammophon C. Janaschek & Co. Ges. m. b. H. Wien, I. Neuer Markt Nr. 3

sciuto da voi solamente perchè non riuscite a sentirlo — come il vostro occhio non afferra certi colori, che pur esistono nella grande ricchezza della Natura. Così è di quanto avete or ora veduto! Esistono delle creature che han pagato il loro obolo alla prima crisalide materializzata della vita: esse sono ora l'essenza pura di questa Vita, che è più grande e sublime di quanto voi uomini picciolotti non sospettiate. Il vostro povero occhio non ne afferrerebbe le parvenze superne se una forza maggiore di quella che vi avviva non desse ai vostri sensi il vigore, la potenza necessaria. Io, tenendo nelle mie le vostre mani, vi ho dato, vi ho comunicato la forza, la potenza che a me qualcuno ha voluto dare... e voi avete visto.

— Sicché noi non siamo stati vittime di un'allucinazione, o meglio di una suggestione ipnotica da parte vostra? — disse Edoardo.

— Eterni increduli! — esclamò Kalika — quando comincerà dunque la vostra fede?... *Ciò che voi avete veduto è, e ne avrete ancora, se Colui che può lo vorrà, altre palpabili prove.*

— Sicché voi, nostro venerato Maestro, — conclusi io, — venite a darci, in fondo, la spiegazione di tanti fenomeni che una caterva di convinti spiritisti invano s'arrabattano a fornirci, lassù, nei nostri beati paesi, illuminati dal sole....

— Io non so ciò che tu dici, figliuolo mio, — rispose calmo Kalika, — ma quanto ti ho appreso altro non è che il puro vero.

— Il nostro vecchio maestro ignora forse le battaglie che quassù, sulla nostra testa, si agitano tutt'ora sopra le teorie spiritistiche, — disse Edoardo, — ma la sua spiegazione mi persuade: e non nego di sentirmi molto attratto a convenire and'io. E' vero che qualcosa esiste intorno a noi che i nostri sensi non possono scorgere se non rinforzati da una

forza ignota a noi superiore.... Sia il fluido medianico, sia altro, Kalika ci ha mostrato che questa forza egli la possiede.... e noi non possiamo negare di aver visto! Questo neppure tu, suppongo, oserai metterlo in dubbio?

— No, certamente, mormorai.

— Ora dunque, — riprese Kalika gravemente, — ascoltate gli ordini del Sommo Capo. Voi vivrete tra noi, sarete accolti come fratelli tra queste anime buone, ma ad un solo patto, che del resto già vi è noto. Cioè che voi non turbiate le loro anime serene con la rivelazione di un altro mondo fuori di questo così felice e sereno che l'Altissimo ha voluto destinare ad esse per compier la prima parte della loro materiale esistenza. Voi dovrete passare fra di essi silenziosi e circospetti per quanto riguarda il luogo donde voi provenite. Poiché una grave condanna pesa sopra quello di cotesti nostri fratelli che un raggio del vostro sole colpisce ed illumina! Voi non lo saprete: ma è terribile. Non l'obliate.

Kalika si fermò un istante e scrutò sui nostri volti l'effetto delle sue oscure parole.

— Ed ora venite con me, figliuoli, — proseguì egli, — scendiamo questo monte, discendiamo alla pianura. Voi avrete una casa, vivrete tra i nostri fratelli, conoscerete i nostri usi e li dividerete. La pace che è con noi calmerà i vostri cuori agitati di uomini che il sole ha riscaldati, e un dolce oblio delle passioni che vi fianno tormentato lassù si farà stgnore della vostra mente. Ma le vostre labbra sien prudenti, nè vi fidate della vostra ragione di un giorno. Essa può trascinare ad una dolorosa mèta voi e le innocenti creature che il vostro errore potrà far vittime.

Egli ci guardò, severo ed affettuoso insieme, e ci disse ancora:

— Avete ben compreso, figliuoli?

— Sì, Maestro, — rispondemmo, vinti nostro malgrado.

— Allora andiamo.

E il vecchio Kalika s'avviò lungo la straduzza che ripida discendeva.

PARTE SECONDA

I.

Edoardo, tutto diuoso nell'ampio paludamento dei giorni solenni, mormorò:

— Io vado al Tempio.

E siccome io lo guardavo con aria perplessa, egli continuò:

— Sì, vado a compiere l'ultimo nostro dovere verso il Fratello che ha lasciate a noi le spoglie mortali per salir fra gli spiriti che ci vagolano intorno.

Ah! come il mio amico avea saputo divenir un perfetto cittadino di Komokokis!

Anche il suo linguaggio ora risentiva della grave profondità di quello parlato tra i nostri fratelli.

Risposi:

— Verrò and'io.... ma non subito.

Egli mi fissò alquanto, e una lieve ombra di rimprovero mi parve scorgere nel suo sguardo.

Ma non disse nulla.

— Verrò; non temere, — soggiunsi, quasi per iscusarmi, mio malgrado, — ma.... prima debbo fare qualcosa.

— Come vuoi, — mormorò egli, — ma io ti leggo in cuore.... e forse ho indovinato.

— Che cosa? — domandai trasalendo, mio malgrado.

— Ora no, — rispose egli gravemente, — ora ho altri doveri da compiere, più tardi parleremo. Ora vado.

E stringendosi nel suo candido paludamento si avviò alto e severo verso il tempio.

Gli tenni dietro con lo sguardo.

Come s'era trasformato il mio amico in quei tre mesi, dacchè era

entrato anima e corpo, veramente lui, a far parte della vita dei fratelli di Komokokis!

Io non lo conoscevo più.

La sua mente, già inclinata e disposta alle idee trascendentali, s'era subito aperta alla particolar psiche di quelle strane creature, ed ora egli viveva veramente della loro vita.

Io no....

Qualcosa di io avevo portato con me, dal nostro mondo, si agitava misteriosamente in me e si ribellava.

Ah! io non sarei mai divenuto un sincero fratello di Komokokis!

La molteplice, agitata, fantastica e nervosa vita della nostra superficie terrestre che il bel sole illumina e riscalda, ferveva con troppa indomita febbre nelle mie vene e nel mio cuore perchè io potessi adattarmi all'austera filosofia meditativa e solenne dell'esistenza di sogno che traevano gli esseri che mi circondavano, e dei quali il solo caso mi aveva fatto compagno!

Erano cotesti i miei melanconici pensieri mentre cauto e guardingo m'avviavo....

Dove?

Un denso arbusto di *kamsiki*, che specchiava le sue frondi d'argento nelle acque di perla nel lago, mi dette sussultando la cara risposta.

M'accostai, mentre il cuore mi batteva.

La sotto, seduta presso le acque luminose, che venivan quasi a sfiorarle i piedini di neve, Kamelia mi attendeva.

Si alzò appena mi vide e si avanzò verso di me.

Poi mi dette la sua piccola mano — ero io che le avevo insegnato questo nostro atto gentile di sottomissione e di offerta — e mormorò:

— Ti ho aspettato.... tanto.

— Ho tardato, è vero.... ma è stato il mio amico. Andava al Tempio: non sapevo come fare per lasciarlo, senza dargli sospetti.

(Continua.)

Le leggende di Pulcinella.

„Pulcinella“: è una „maschera“ cosmopolita; „Pulcinella“ a Napoli, „Pulcinella“ in tutto il resto d'Italia, „Pulcinelle“ in Francia, „Punch“ in Inghilterra, „Hans Wurts“ in Germania e „Don Christobal Pulichnelo“ in Ispagna, indossa un ampio sacco di tela bianca, stretto alla vita da una sottile cintura, ha il capo sormontato da un cappello a cencio o a pan di zucchero, la faccia coperta dalla mezza maschera nera, col naso adunco e spesso un grosso neo sulla gola. Quanto al carattere morale, Pulcinella è quasi sempre di condizione servile, allegro, susurrone, ordace; secondo alcuni goffo, vile, egoista, secondo altri buono, generoso, ardito; forse a rappresentare i molteplici, diversi atteggiamenti morali del popolo napoletano.

Ed ecco la leggenda di Pulcinella.

In Acerra, presso Napoli, aveva bottega una friggitrice di pesce e doveva aver figlio, quando nel pomeriggio d'una giornata di grande estate, oppressa dal caldo, abbrustolita dal fuoco dei fornelli, arsa la gola dalle esalazioni dell'olio fritto, sentì voglia irresistibile di bere: chiamò ad alta voce una sua vicina, venditrice di vino, che le ne desse un bicchiere, e nell'attesa, seguì a rivoltare il pesce con una mano e si passò l'altra più volte sul viso per fergersi il sudore.

— Oh, madonna mia! — gridò la vicina nel vedere quell'atto mentre soprageggiava col bicchiere colmo. — Non sapete che il bambino può nascere colla voglia del vino sulla faccia? — Alle quali parole si turbò l'altra, poi ne rise, poi firi col non pensarci più.

Il presagio si avverò. Il figliuolo della friggitrice ebbe la faccia tutta nera dalle radici dei capelli alla bocca, vale a dire per tutta quella parte dov'era passata la mano della mamma. In compenso la sua esistenza fu delle più avventurate.

Si chiamò Paolo, e, dal cognome del padre, Paolo Cinelli o Cianelli, crebbe prospero, vispo ed allegro nonostante le contumelie, ond'era fatto segno dai monelli della sua età a cagione della „macchia“; e questa fu la circostanza alla quale egli dovette la propria fortuna e la propria celebrità, perchè un giorno, non sapendo più come sottrarsi ai suoi persecutori, vista una carrozza scoperta attraversare la via trasportando un signore solo, spiccò un salto prodigioso e andò a cascar ritto proprio vicino all'illustre incognito, il quale, meravigliato della stranezza del caso, interrogò piacevolmente il ragazzo, e, stupito della vivacità e prontezza delle sue risposte, lo tenne alcun tempo presso di sé, e poi lo affidò a Tiberio Fiorilli.

Era costui un celebre capocomico, che sosteneva da tempo alla Corte di Francia la parte di Scaramuccia e che trovavasi allora a Napoli in breve congedo.

Egli impiegò Paolo come servitore e in tale qualità lo condusse con sé a Parigi; dove una sera se lo vide arrivare sul palcoscenico, a sipario alzato, e, per evitare uno... scandalo, con malizia di vecchio artista, attaccò senz'altro un dialogo, che l'arguto Paolo sostenne con tanta bravura da meritare gli applausi del pubblico.

D'allora in poi Paolo Cinelli divenne Pulcinella e Tiberio Fiorilli l'ebbe in conto di compagno e di amico e ne fece il suo più valido collaboratore.

Secondo altri, altra è la leggenda, altra l'origine del nome. Dicono che alcuni commedianti girovaghi, assaliti da malandrini presso Acerra, vennero salvati da Puccio d'Aniello, uomo dalla strana figura e gran bastonatore al cospetto di Dio, e che per riconoscenza lo assunsero a far parte della propria compagnia. Dicono che la „ma-

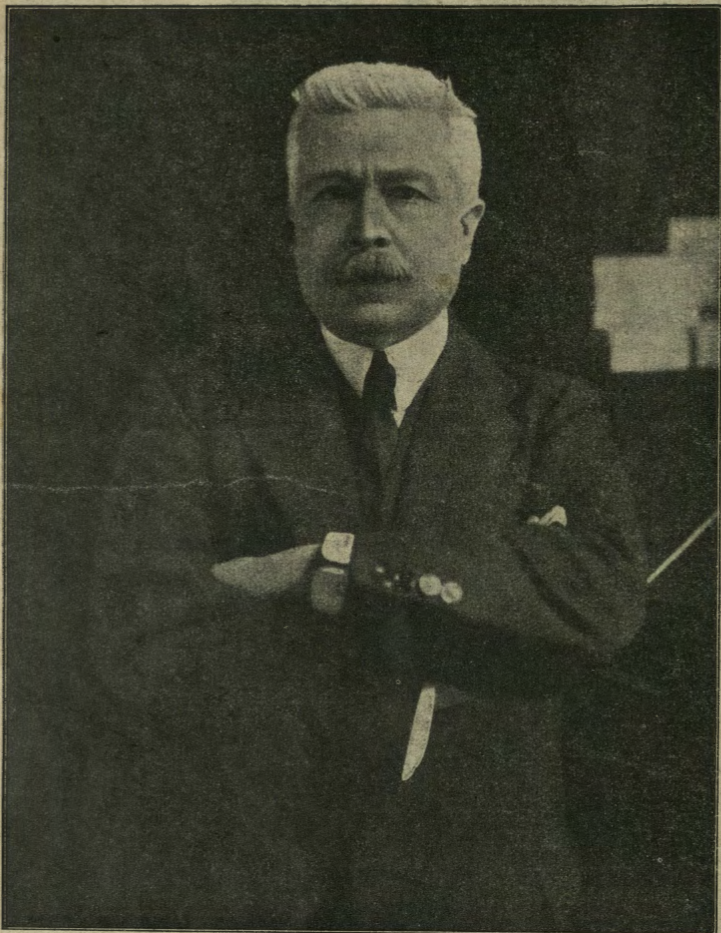


Sigmundsherberg, campo di concentramento dei prigionieri di guerra italiani. „La mia strada“: originale disegno a penna d'un artista italiano



Sigmundsherberg, campo di concentramento dei prigionieri di guerra italiani. L'arrivo dei pacchi alimentari dall'Italia ed il relativo scaricamento fatto dai prigionieri stessi.

Vittorio Emanuele Orlando.



Il presidente dei ministri italiano.

Due strateghi moderni.



Il generale germanico von Muttler, che combatte contro le truppe francesi comandate dai generali Humbert e Mangin.



Il generale germanico von Mudra, che combatte contro le truppe francesi comandate dai generali Degoutte, Mitty e Berthelot.

A Reims occupata.

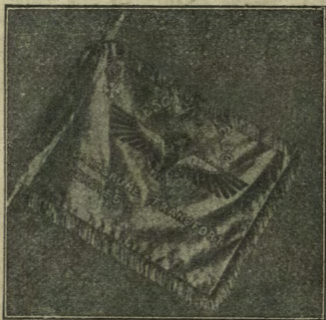
L'arcivescovo di Reims — che si tratteneva nella città bombardata fino al 25 marzo, per poi ritirarsi a Parigi — concedette ad un corrispondente del „Gaulois“ un'intervista in cui gli comunicò alcuni dettagli circa la vita a Reims durante il suo bombardamento, dalla quale intervista risulta evidente che la magnifica cattedrale non fu poi tanto „barbaramente“ distrutta, come vuol darcela ad intendere la stampa intesista.

Ma lasciamo la parola all'illustre prelado: „Noi abbiamo vissuto a Reims quattro terribili anni — diss'egli — ma la vita, come si potrebbe credere, non si svolse già solo nelle cantine, ove si scendeva

soltanto nei quartieri minacciati dal cannone. Negli altri punti della città si viveva come se non vi fosse alcun pericolo. La cattedrale ebbe a soffrire pochi e lievi guasti, ma la sua mole massiccia rimase salda come finora son rimasti intatti la facciata ed il portale orientale. La cattedrale, insomma, finoggi, trovasi nelle condizioni di poter essere facilmente restaurata. Più tardi tutta Reims cadde nell'orbita del cannone, per cui la vita finì per svolgersi nelle cantine e per conseguenza anche le funzioni religiose venivano celebrate in apposite località sotterranee.“

Proprio come nei primi tempi del Cristianesimo, quando i fedeli dovevano convocarsi nelle catacombe per sfuggire all'ira dei pagani!

Tristi onori.



Bandiera francese donata agli aviatori che bombardarono Karlsruhe, Francoforte sul Meno e Treveri, com'è scritto sulla bandiera stessa.

In chi spera l'Intesa.

Le Potenze Centrali impiegano nell'attuale guerra circa 23 milioni di uomini, ripartiti come segue: la Germania 12, l'Austria-Ungheria 8, la Turchia 2 e la Bulgaria 1. A queste forze l'Intesa contrappone 18 milioni di uomini, e precisamente: la Francia 7, l'Inghilterra 5, l'Italia 5, l'America 0,8 e la Grecia 0,2.

Siccome però gli Stati Uniti manderanno (quando?!) in Europa 10 milioni di soldati, la superiorità numerica verrà raggiunta in breve dall'Intesa.

Intanto l'America s'interessa, specialmente, di far credito ad usura ai componenti dell'Intesa e di spedire sul vecchio continente munizioni e viveri, che si fa pagare senza scrupolo alcuno. E per salvare le apparenze del suo iniquo operare, sacrifica un po' dei suoi soldati mercenari, che in verità non ne vogliono assolutamente sapere di morire per gli altri come citrulli.

Bisogna essere affatto ingenui per sperare in una ragione come l'America!!..

L'operosità dell'Imperatore e Re Carlo.



I Sovrani austro-ungarici ed i loro bimbi dopo aver visitato un campo di aviazione.

Le menti belliche d'Italia.



Sinistra: gen. Badoglio, Sottocapo di Stato Maggiore. Centro: gen. Diaz, Capo di Stato Maggiore. Destra: gen. Scipioni, Comandante d'armata.

**L'Engadina, la culla
de le cure solari moderne.**

Lo straordinario sviluppo delle cure solari nei casi di tubercolosi chirurgica, ed i risultati stupefacenti ottenuti con esse, hanno aguzzato l'interesse del pubblico nei luoghi dove vengono praticate. Tutti conoscono ormai per fama il sanatorio di Leysin ed il suo direttore, il dott. Rolliers. Ma pochi invece, eccettuato i medici, conoscono il nome del creatore di questo metodo di cura, sì pieno di vedute e d'avvenire.

È questi il dott. Bernhard, che per il primo dimostrò, basandosi sulle sue lunghe e pazienti esperienze, l'influenza benefica della luce solare in alta montagna non solo in casi di tubercolosi polmonare, ma anche in quelli di tubercolosi chirurgica. Moltissimi non sanno che la elioterapica moderna ebbe la sua culla nell'Engadina, in seguito ai risultati pressoché miracolosi ottenuti dal dottor Bernhard in questa vallata magica, dall'aria purissima, asciutta, senza nebbie e piena di luce.

Nell'80 il Bernhard notò l'influenza straordinariamente benefica del clima di Samaden sui tubercolosi di tutte le specie, e già d'allora gli balenò l'idea che una cura climatica dietetica in alta montagna dovesse guarire anche casi di tubercolosi ossea. Si mise perciò ad uno studio indefesso, sottoponendo i suoi malati ad una cura energica dell'aria aperta, e nel 1899 diede una relazione su 300 casi da lui stesso curati.

Questo è il primo documento sull'aria alpina della tubercolosi chirurgica. I risultati furono eccellenti, e divennero ancora migliori quando il Bernhard riconobbe essere il sole un potente fattore di guarigione delle malattie in genere e delle tubercolosi in ispecie.

Tra i suoi pazienti v'era un malato con una larga ferita al ventre ch'era ribelle a

tutte le cure; il dott. Bernhard pensò di esportare direttamente ai raggi solari, come fanno i montanari dei Grigioni quando vogliono disseccare la carne fresca onde conservarla.

I risultati ottenuti dal Bernhard superarono qualunque aspettativa, specialmente in casi di fistole tubercolotiche e di tubercolosi polmonare. Perciò il dott. Rolliers, incoraggiato da questi successi, espe-

rimentò nelle Alpi di Waoi i medesimi metodi di cura e fu quasi sempre coronato da successo.

Ora che la guerra ha, purtroppo, moltiplicato i casi di tubercolosi, il problema delle cure e della guarigione di questa malattia è della massima attualità, sicché la monografia del Bernhard, pubblicata recentemente sotto il titolo "Cure solari nella chirurgia", dovrebbe interessare non solo i medici, ma tutte le persone e le istituzioni. In uno stile lucido e fluente egli espone tutti i metodi di guarigione, dà consigli per la costruzione di apposite case di salute e descrive la sua a S. Moritz, senza però nominarla. È questa una vera e propria clinica del sole, e vedendo le figure abbronzate dei suoi pazienti vien quasi la voglia d'invidiarli, pensando che attingono salute in mezzo alla natura più bella, saturandosi d'aria e di luce.

La nostra pagina a colori.

Oggi che il genio umano è concentrato esclusivamente nell'inventare i più formidabili mezzi di distruzione, oggi che tanti cannoni tirano a 120 km di distanza, non c'è punto da meravigliarsi se domani verrà alla luce il "tank" aereo, cioè l'aeroplano corazzato, armato di cannoni di grosso calibro e di lunga portata.

Che catastrofi cagioneranno allora simili colossi volanti, e che terribile aspetto avrà la guerra aerea! Non più il colpo di fucile o di mitragliatrice rovinerà l'aeroplano atterrando; ma il titanico velivolo, protetto contro tutti gli attuali proiettili anti-aerei, attaccherà con successo da grandi altezze truppe, fortezze e città fortificate.

Auguriamoci però, che la tanto desolata pace mondiale venga presto e distolga l'umana intelligenza dal creare questi altri mostri di distruzione!



Soldati furchi prima d'andare in trincea.



Ungheria: lavori agricoli.



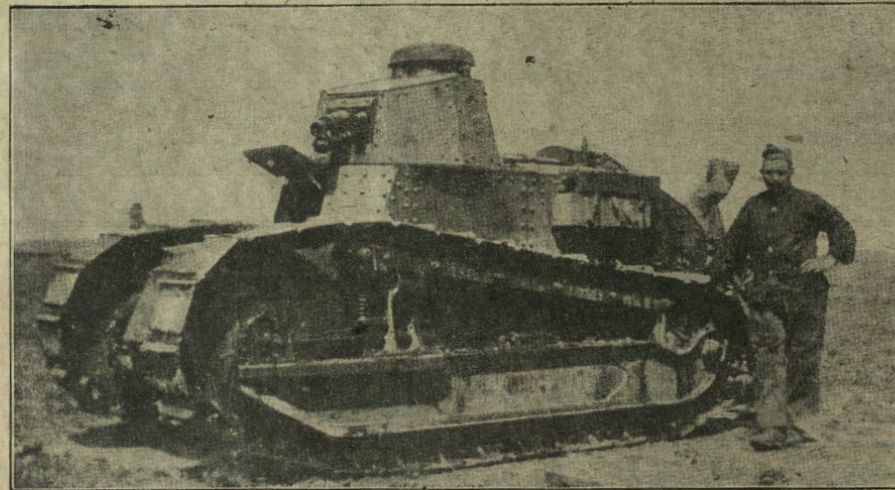
Nel Veneto occupato. Ecco come viene ansiosamente attesa nei paesi occupati „La Domenica della Gazzetta“!



Un dolce idillio nel Friuli occupato.



Le conseguenze della guerra sono eguali ovunque. Anche a Londra, come in tutte le città delle nazioni belligeranti, per acquistare una tenue razione di patate bisogna aspettare ore ed ore davanti ai negozi, e non sempre si è soddisfatti.



Il „tank“ rapido anglo-francese, a cui si deve la riuscita della contr'offensiva del maresciallo Foch.

Ciò che l'umanità attende dal suo oppressore dopo l'immane guerra attuale.

(Dall'opuscolo „La decadenza dell'Inghilterra“ del Prof. John Lawson Stoddard.)

La storia politica dell'Inghilterra ci rivela che il suo cristianesimo non è che un fariseismo ingannatore, la sua frequentazione delle chiese ed il suo rispetto per le feste una commedia di „bon ton“. La politica seguita dai suoi uomini di Stato è egoistica, cinica, brutale. Le sue classi superiori sono le più immorali, le inferiori le più barbare del mondo. Noi possiamo vedere ogni giorno di che sia capace la sua classe media, che tiene ora il potere ed il cui rappresentante è Lloyd George. E' tempo estremo, in base alle leggi divine ed umane, che all'Inghilterra venga strappato di mano quel potere formidabile, di cui abusa da sì lunga pezza. Il suo atteggiamento di fronte al mondo è una trasparente ipocrisia. Essa accusa eternamente il militarismo tedesco, mentre il suo proprio „navismo“, che avvolge nella sua rete tutto il nostro pianeta, costituisce una tirannia molto più tangibile ed un pericolo ben più certo per l'avvenire dell'umanità di quanto noi possano essere gli eserciti della Germania. Se sottoponiamo ad un esame la carta del globo, noi vediamo che l'Inghilterra, oltre ai mari effettivamente annessi, ha esteso il suo dominio sopra un territorio cinquantatré volte più grande della Germania e nove volte più vasto degli Stati Uniti d'America!

Nessuno s'attende che l'Inghilterra giunga a quello stato di „annientamento“, ch'essa stessa augura alla Germania, sua eroica rivale. Le potenze centrali stesse non lo desidererebbero, se esso fosse possibile. Quale risultato di questa lotta gigantesca noi possiamo almeno attenderci un governo autonomo per l'Egitto e per l'Irlanda, un'amministrazione più equa e più proficua dell'India, la libertà perpetua del canale di Suez e la restituzione di Gibilterra alla Spagna. I tentacoli della piovra britannica sarebbero così recisi od almeno rimossi dai posti mondiali. La me-

ta da raggiungere è soprattutto quella di strappare di mano all'Inghilterra il dominio dei mari. Non affinché un'altro se ne impadronisca, ma affinché i mari sieno finalmente liberi per tutti i popoli, affinché ognuno abbia una buona volta il diritto di attraversare l'oceano senza subire l'in-

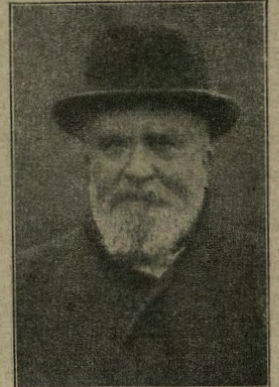
Un dramma pel cinematografo.

L'artista cinematografico M. Ronit di Marsiglia, ex-aviatore, doveva gettarsi nel fiume per rappresentare bene la sua parte. Difatti vi si tuffò al Moulin du Pont; ma non riapparve più: dopo molte ore venne trovato il suo cadavere.

La vittima del pacifismo mondiale.

A scatenare il grande conflitto europeo non bastavano i due spari di Browning, che colpirono in Serajevo uno dei migliori e più validi figli d'Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando; ma „bisognava“ anche „sbarazzarsi“ al più presto del „l'amico di tutti i popoli“, cioè del grande pacifista francese Jean Jaurés, che considerava come suo sacrosanto dovere di muovere „guerra alla guerra“ e che detestava l'ambasciatore Isvolski, perché era stato uno degli autori dell'immane cacciatismo.

E così, al crimine di Serajevo seguì bentosto il vile assassinio del „grande e

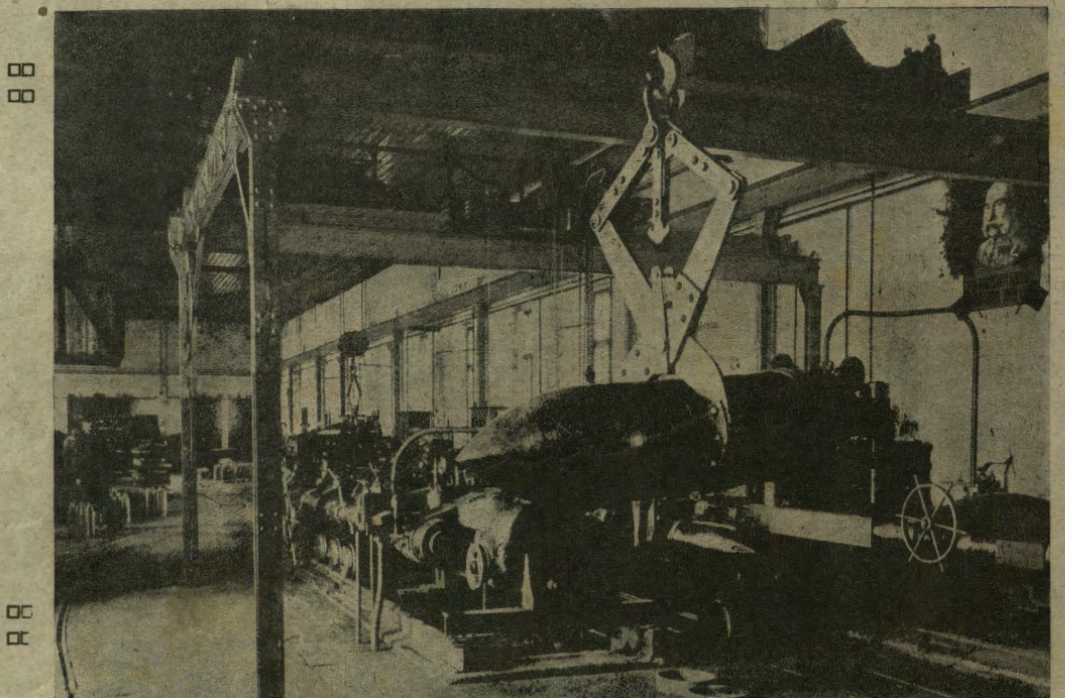


vero socialista francese“; assassinio che servì a realizzare le inique ambizioni dei prepotenti Sir Grey, Asquith, Sazonov e Poincaré.

L'assassinio di Jaurés è più che un semplice fatto di cronaca, più che un crimine politico ordinario, più che l'atto di un fanatico nazionalista qualunque: lo „sbarazzamento“ di Jaurés fu il prodotto dell'ultra-macchiavellica politica intensista. E ciò lo dimostra il fatto innegabile, che dopo quattro anni dal tragico evento il governo della repubblica non osa ancora far comparire l'assassino davanti ai giudici.

Forse a guerra finita si svolgerà il processo Jaurés, che metterà a galla il marciame dell'obbrobriosa politica dell'Intesa. Allora, o Gran Popolo di Francia, Tu che fosti il punto d'appoggio di Napoleone e la risorsa di Danton, Tu che sempre l'immolasti per la Patria e disfatti il selciato per la Libertà, allora al suon della Marsigliese vendicherai certamente il sangue prezioso del „grande pacifista mondiale“, che fu l'unico vero apostolo del Tuo sublime trionfo: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza!

E con Te, forse lo vendicherà il mondo intero!



Come viene innalzata una granata da 420.

ZINOCCA

Novella russa di Anton Cecof.

Una compagnia di cacciatori pernottava in una casupola di contadini, sul fieno fresco. La luna guardava dalla finestra. Nella strada un organo suonava melanconicamente, e il fieno spandeva un odor dolcissimo, un po' eccitante; i cacciatori chiacchieravano di cani, di beccacce, di donne, del primo amore. Dopo aver detto male di tutte le signore loro conoscenti e raccontato qualche centinaio di aneddoti, un cacciatore grosso più di tutti, che nell'ombra pareva un mucchio di fieno, e che parlava con una voce di basso profondo, sbadigliò rumorosamente e disse: Non è mica un gran miracolo essere amati. Le donne sono al mondo per amar noi altri. Ma, signori miei, qualcuno di voi è stato mai in vita sua odiato appassionatamente con furore? Nessuno di voi ha potuto osservare le ebbrezze dell'odio?

Nessuno rispose.
— Nessuno, signori? domandò la voce di basso. E appunto, io sono stato detestato da una bella ragazza e ho potuto io stesso osservare i sintomi di un primo odio. Il primo, signori miei, perché proprio è qualcosa di assolutamente opposto a un primo amore. Del resto, ciò che sto per raccontare, mi capitò quando non intendendo ancora niente d'amore, né d'odio. Avevo allora otto anni. Ma questo importa poco; chi importa in questa storia è lei, non io. In una bella sera d'estate dunque, innanzi al tramonto, io e la mia governante, Zinocka, una bella e poetica signorina appena uscita dal ginnasio, eravamo seduti nella stanza dei bambini e studiavamo. Zinocka guardava distrattamente dalla finestra e spiegava:

— Così, noi aspiriamo l'ossigeno. Ora ditemi, Peetia, che cosa noi respiriamo?

— L'acido carbonico, risposi, guardando anch'io dalla finestra.

— Bene. Le piante al contrario aspirano l'acido carbonico ed eliminano l'ossigeno. L'acido carbonico si trova nell'acqua di seltz e nel vapore del samovar. È un gas molto nocivo. Vicino a Napoli c'è una grotta detta del Cane, che contiene una gran quantità d'acido carbonico. I cani che penetrano là dentro soffocano e muoiono.

Quella disgraziata grotta del Cane presso Napoli costituisce una sapienza chimica oltre la quale nessuna governante al mondo ha mai messo piede. Benché Zinocka sostenesse sempre con gran calore l'utilità delle scienze naturali, non so se sapesse qualcosa al di là di quella grotta.

Ella mi domandò di ripetere, lo ripetei. Mi domandò cosa fosse l'orizzonte. Io risposi. Ma nel cortile, intanto che noi ruminavamo la grotta e l'orizzonte, mio padre si preparava ad andare a caccia. I cani abbaiano, i cavalli scalpitano impazienti e scherzavano coi cocchieri. I servi colmano le carrozze di pacchetti e di ogni sorta di cose. In una delle due carrozze sedettero mia madre e le mie sorelle che si recavano da un conoscente a festeggiare un onomastico. In casa non restavamo che io, Zinocka e mio fratello maggiore, studente, che soffre di dolori di denti. Potete immaginarvi la mia invidia e la mia noia!

— Dunque, cosa aspiriamo? chiedeva Zinocka guardando dalla finestra.

— L'ossigeno.

— Va bene. E orizzonte si chiama quel punto dove pare che la terra si unisca col cielo.

Ma ecco il calesse si mosse e dietro lui la "me ca". Vidi in quel momento che Zinocka, togliendo di tasca un biglietto e lo sguocciava nervosamente, lo premette sulla tempia, arrossì un attimo e guardò l'orologio.

— Dunque ricordatevi. Vicino a Napoli c'è una grotta detta del Cane.

Guardò ancora una volta l'orologio, e continuò: dove pare che il cielo si riunisca con la terra.

La poveretta era tutta commossa; fece qualche passo nella stanza, poi guardò di nuovo l'orologio. Mancava ancora una buona mezz'ora alla fine della lezione.

— Ora facciamo aritmetica, disse, respirando a mala pena, e sfogliando con mano tremante il libro. Risolvete il quesito numero 235 e io tornerò subito.

Uscì. La udii scender di volo le scale e un momento dopo scorsi dalla finestra la sua veste turchina traversare il cortile e scomparire dietro la porticina del giardino. La rapidità dei suoi movimenti, il rossore delle guancie, la sua commozione mi incuriosirono. Dove correva e perché? Essendo intelligente più di quel che si è di solito a quell'età, capii, dopo molto riflettere, tutto. Certo scappava in giardino, approfittando dell'assenza dei miei severi

genitori, per coglier le fragole o le ciliegie! Se è così, pensai, vado anch'io in giardino. Gettai il libro d'aritmetica, e volai in giardino. Mi avvicina i ciliegi, non era più là, passai oltre le aiuole di fragole e la capanna del giardiniere; ella andava attraverso l'orto, verso lo stagno, pallida, abbrividendo al minimo rumore. La seguo da lontano e vedo ciò che segue. Sull'orlo dello stagno, fra due grossi tronchi di vecchi salici, sta mio fratello Alessandro, e guardando la sua faccia non si direbbe che abbia mal di denti. Guarda Zinocka e tutta la sua figura illuminata, come da un sole, da un'espressione di felicità. Quanto a Zinocka andava verso di lui come movesse i piedi a stento, con la testa rovesciata all'indietro, come fosse cacciata nella grotta del Cane a respirar l'acido carbonico. Da tutta la sua persona si capiva benissimo che veniva a un convegno per la prima volta in vita sua.

Ma ecco, essa gli è vicina. Per un istante restano silenziosi tutti e due e si guardano come se non credessero ai loro occhi; poi, come se qualcuno l'avesse spinta nel dorso, essa posa le sue mani sulle spalle di Sandro e nasconde la testa nel suo panciotto. Sandro ride, mormora non so che e con la goffaggine d'un uomo innamorato cotto, mette le due palme sul volto di lei. Faceva, signori, un tempo delizioso. Le colline dietro le quali il sole si nascondeva, i due salici, le rive verdi, il cielo, tutto insieme con Sandro e Zinocka si rifletteva nello stagno. È il silenzio, potete immaginarvi! Sull'erba delle miriadi di farfalle brillavano come oro. Al di là del giardino passava una mandra, in una parola, tutto pareva come un quadro.

Da tutto ciò che avevo veduto, io ritenni soltanto che Sandro e Zinocka si baciavano, e che se la mamma l'avesse saputo, sarebbero stati guai. Ebbi vergogna e me ne tornai nella stanza mia senza aspettar altro. Mi sedetti davanti al mio libro d'aritmetica e cominciai a riflettere.

Sul mio musetto brillava un sorriso di trionfo. Anzi tutto, mi piaceva di trovarmi possessore d'un segreto altrui; d'altra parte, era una vera soddisfazione pensare che autorità simili come Alessandro e Mlle Zinocka potevano essere incolpati d'ignoranza degli usi mondani.

— Adesso sono in mio potere. La loro tranquillità dipendeva soltanto dalla mia magnanimità. Vedranno un po'!

Quando mi coricai, Zinocka come di solito entrò nella stanza per vedere se mi fossi svestito e se avevo detto le preghiere. Guardai fisso il suo bel volto felice e feci un riso malizioso. Il segreto mi scoppiava dentro e voleva uscire. Bisognava fare un'allusione e godere dell'effetto.

— E, io, io so... dissi con malizia. Ih, ih!

— Cosa sai tu?

— Ih! Ho visto... come lei vicino al salice ha baciato Sandro... Son venuto dietro e ho visto...

Zinocka sussultò, arrossì e colpita dalla mia allusione, si lasciò andar sulla tavola, dove c'era un bicchier d'acqua e un candeliere.

— Ho visto, come lei baciava, ripetei ridacchiando, divertito dal suo turbamento. Lo dirò alla mamma.

La povera pusillanime Zinocka disperata, mi guardò fisso e, persuadendosi che veramente sapevo, mi prese una mano e mormorò tremando e babbettando: «Peetia è vile questo... Ti prego, sii uomo, non dir niente a nessuno. Le persone per bene non fanno la spia. Ti supplico, Peetia!» La poveretta aveva paura di mia madre come del fuoco; mia madre era una signora bonaria, ma severa; e poi il mio muso col ghignetto malizioso non poteva non avvilire quel suo primo limpido poetico amore. Potete figurarvi lo stato del suo animo. Grazie a me, non chiuse occhio tutta la notte, e la mattina venne a prendere il té con gli occhi cerchiati. Dopo il té incontrando Sandro non potei tenermi dal ridere e dal vantarmi.

— Io, io so! Ho visto che ieri hai baciato Mlle Zinocka.

Sandro mi guardò e disse:

— Tu sei uno stupido.

Non era così pusillanime come lei; e perciò l'effetto era mancato.

Questo scacco m'intervorò ancor più. Se mio fratello non si spaventava, probabilmente voleva dire che non credeva ch'io avessi visto.

— Aspetta. Ti farò vedere!

Dandomi lezione dopo pranzo, Zinocka evitava di guardarmi e la sua voce tremava. Invece l'intimidirmi, cercava tutti i modi per rabbonirmi; mi dava dei dieci e non si lagnava con papà. Io sfruttavo il suo segreto quanto volevo; non studiavo le lezioni, camminavo in classe con le mani e coi piedi in aria, dicevo delle sciampaggi. In una parola, se avessi continuato così, fino ad ora sarei riuscito un magnifico ricattatore.

Passò così una settimana. Quel segreto d'altri mi eccitava e tormentava come una spina nell'anima. Mi bisognava, a qualunque costo, liberarmene e godere dell'effetto. Ed ecco una volta durante il pranzo, essendo molti invitati, io comincio stupidamente a ridacchiare, a sogguardare Zinocka con malizia, e dico:

— E io so... Ih! lo ho visto...

— Cosa sai? chiesi: mia madre.

Ed io ancor più maliziosamente guardo Zinocka e Sandro. Bisognava vedere con che occhi cattivi mi guardò Sandro e come Zinocka arrossì.

Io mi morsi la lingua e non dissi altro. Zinocka a poco a poco impallidì; ma serrava i denti e non mangiò punto. In quel pomeriggio mi accorsi di un gran cambiamento nel volto di lei. Sembrava più severo, più freddo, marmoreo, e gli occhi mi guardavano fisso nel viso, e vi dò la mia parola d'onore, anche ai cani quando inseguono un lupo non ho mai mai visto degli occhi simili; parevano voler mangiarmi, annientarmi. Capii benissimo la loro espressione, quando ella interrompendo a mezzo la lezione, mi disse ad un tratto, serrando i denti:

— Vi detesto! Oh se voi, cattivo, odioso, sapeste, come vi detesto, come mi sono antipatici i vostri capelli corti e i vostri orecchi stupidi, divaricati!

Ma subito ebbe paura e disse:

— Non dico questo per voi, recito una parte!

Poi, durante la notte, la vidi avvicinarsi al mio letto e guardarmi a lungo. Mi odiava terribilmente e non poteva già più vivere lontano da me. La contemplazione della mia mutria antipatica le era divenuta una necessità. Poi, ci fu, mi ricordo, una splendida sera d'estate. Il fieno odorava, c'era un gran silenzio. La luna splendeva, lo passeggiavo per il viale e pensavo alla confettura di ciliege. Tutt'a un tratto viene Zinocka, pallida, bella più che mai, e afferrandomi una mano comincia a dire:

— Oh, sai, come ti detesto! Non ho mai voluto male a nessuno come a te! Capisci questo? Vorrei che tu lo capissi!

Comprendete, la luna, quel pallido viso che respirava la passione, il silenzio; anche a me piaceva. L'ascoltavo e la guardavo negli occhi. Per un momento mi parve gradevole e nuovo, poi mi spaventai, tremai, corsi in casa. Pensai che il meglio era d'avvisare la mamma. E lo feci, raccontando la storia del bacio. Ero uno stupido e non potevo prevedere le conseguenze; altrimenti, avrei tenuto il segreto. Mamma, avendomi ascoltato, mi disse:

— Non è cosa che ti riguarda. Tu sei troppo bimbo. Ma, infine, quale esempio per dei bambini!

La mia mamma era non solo buona, ma anche piena di tatto. Per non fare uno scandalo, essa allontanò Zinocka non tutto a un tratto, ma a poco a poco sistematicamente, come si fa in generale con persone per bene, ma insopportabili. Mi ricordo come partendo da casa nostra, l'ultimo sguardo di Zinocka fu diretto verso la finestra dov'ero seduto; e vi assicuro che fino ad oggi ricordo quello sguardo.

Zinocka poco dopo divenne moglie di mio fratello. È quella Zenaide Nicolaevna che conoscete. L'ho incontrata più tardi, essendo sottotenente. Malgrado tutto il suo desiderio, non poteva in nessun modo riconoscere nel sottotenente paffuto l'antipatico Peetia, ma tuttavia ella non mi trattò mai del tutto come un parente... E anche ora, benché io abbia una bonaria calvizia, un ventre inoffensivo, e l'aria docile, mi guarda ancora di traverso e non si sente del tutto bene, quando faccio visita a mio fratello. Evidentemente, l'odio non si dimentica come non si dimentica l'amore. Ascoltate, odo cantare il gallo. Buona notte! Milord, al posto!

DOPO IL CAFFÈ

Il camaleonte politico d'oltre oceano.



1914-16: Wilson mascherato.



1917-18: Wilson smascherato.

Quelle donne!...

La madre (severamente). — Nino, il proibisco di parlare quando parlo io!

Il figlio (lamentandosi). — Oh, mamma, devo aspettare finché vai a letto?

Tra storpiati.

Uno sciancato che gettava le gambe in qua e in là, volendo prendersi gioco d'un povero gobbo, gli dice:

— Che notizie porti nella tua valigia?

Ed il gobbo pronto:

— Che bisogno hai delle mie notizie, tu che vai tutto il giorno a destra e a sinistra...

Sul marciapiede.

— Stai ancora cercando il tuo cane?

— Sì.

— Perché non metti un annuncio nel giornale?

— A che serve? Il mio cane non sa leggere.

Aritmetica mentale applicata.

Maestro. — Ora facciamo qualche esercizio di aritmetica mentale. Una persona nata nel 1890, quanti anni ha adesso?

Scolaro. — Scusi, signor maestro, si tratta di un uomo o di una donna?

In tribunale.

Pretore. — Voi dunque eravate in chiesa, e mentre con una mano vi picchiavate il petto, con l'altra rubavate la borsetta alla signora qui presente, che vi accusa.

Accusato. — Ahimè, signor pretore; la mia destra non sapeva ciò che faceva la sinistra, tanto più che si era in chiesa. Seguò le massime del Vangelo, io, ovunque e sempre.

Tra due borsaiuoli.

— Che cosa fai tu ora?

— Faccio il banchiere.

— Banchiere?

— Non si chiama banchiere chi specula nella Borsa?

— Precisamente!

— Ebbene, io speculo nella borsa degli altri.

Per finire.

— Che differenza passa tra il nuovo e l'antico continente?

— Ecco: l'America ha introdotto soltanto 4 notti senza luce alla settimana, mentre l'Europa ha dietro di sé più di quattro anni senza luce e continua a brancolare nel buio.

Essenza di surrogato d'aceto con aroma d'aceto ed essenza di surrogato di limone

•• Dolcificato con saccarina ••

fornisce la farmacia civica

M. Ptaczek - Ringplatz - M. Ostrau

Una santa cerimonia a Witkowitz.



Cimitero: durante la celebrazione della messa funebre.

Sono a tutti note le celebri ferriere di Witkowitz in Moravia, che in tempo di pace impiegavano più di 100.000 operai. Quelle colossali acciaierie che nei bei tempi non giacevano inerti un solo atomo, che non chiudevano mai il varco docile al soffio ardente di vapore o di gas, che animava il ferro cuore gagliardo e fragorosamente pulsante dei motori che infondevano loro un così intenso e creativo potere di vita.

E nemmeno ora quelle grandiose fonderie cessano mai dal loro acre ruggito d'incendio eccitato da un uragano artificiale, neanche adesso spegnono mai le vampe bianche dei loro forni, ove fremono torvi laghi di metallo, da cui uscirà l'acciaio, non più per il vomere e per la rotala, ma per il cannone e la corazza.

Attualmente le acciaierie di Witkowitz hanno il quadruplo del personale impiegato in tempo di pace, di cui una buona parte è costituita di prigionieri di guerra italiani, che vi lavorano molto volentieri, perché vengono ben trattati e si divertono senza tregua, organizzando feste di ogni sorta col concorso vivissimo delle autorità e della popolazione austriaca. Non si esagera punto dicendo che in Witkowitz i prigionieri di guerra italiani dimenticano affatto la loro triste sorte e anche l'immane guerra che da più di quattro anni affligge senza sosta l'umanità tutta quanta.

Ma la morte, gelosa di tanta contentezza che regnava tra quei baldi giovanotti in quelle allegre officine, calciò anche là dentro due delle più belle e giovani esistenze! Immenso fu il cordoglio del personale delle acciaierie e dell'intera popolazione di Witkowitz per le due vittime del lavoro; i due eroi furono pianti da tutti come propri figli. Sì, eroi; non di quelli che insanguinano il mondo con le



Cimitero: la tomba delle due vittime ed il monumento donato loro dai compagni di sventura e dalla direzione delle acciaierie.

stragi, eroi bensì del ferro, eroi del lavoro!

Suntuosi funerali furono resi ai due morti. I prigionieri di guerra italiani presentarono alle competenti autorità una istanza per poter degnamente onorare le due vittime, ciò che fu loro accordato. E così la ditta Rodolfo Vávra in M. Ostrau venne incaricata d'erigere un monumento al cimitero, le cui spese furono sostenute dai compagni di sventura e dalla direzione delle acciaierie. Alle solenni onoranze presero parte le autorità, la popolazione ed il personale delle ferriere di Witkowitz, come pure i prigionieri di guerra italiani: tutti donarono magnifiche ghirlande. Dopo aver attraversato le principali vie della città, il lungo corteo giunse al cimitero, ove le due salme vennero posate su un apposito baldacchino funebre. Dopo la messa e la benedizione, furono pronunziati due discorsi, uno dal maggior generale Braudstätter e l'altro dal capellano Zorzi; indi sfilarono i prigionieri e le meste onoranze ebbero termine fra il compianto generale.

Col suo gentile operare la popolazione di Witkowitz ha dato prova di carità, della più nobile carità, di quella che si estinseca in pro dei connazionali e degli estranei, che ricovera sotto le sue grandi ali amici e nemici.

Sia d'esempio a tutte le nazioni civili questo sublime atto di carità del popolo di Witkowitz, che nelle due vittime ha salutato l'uomo, l'eroismo, la sventura!

E convinciamoci una buona volta che ogni pensiero per i diseredati, per gli infelici è una perla incastonata nel diadema fulgido della carità! Fin che al mondo vi saranno delle sventure e delle lagrime, benedetta la carità che allevia le une e consola le altre!

